

Scavo di una villa rustica in località “Le Piane” a Larino

Isabella Muccilli

Nell'estate del 2010 è stata condotta, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, una campagna di scavo di una villa rustica sita in località Le Piane, nel comune di Larino in prosecuzione delle precedenti indagini effettuate nel 2007 e nel 2009¹ (fig. 1).

L'area ricade nella tavoletta 381161 della Carta Tecnica Regionale; è geograficamente collocata ad est dal torrente Cigno e a 3 Km ca. dal fiume Biferno, su un ampio bassopiano ad una quota di 120 s.l.m. Topograficamente il sito è ubicato tra due importanti antiche arterie stradali: il tratturo Centurelle – Montesecco², posto a nord e l'Ateleta - Biferno – S. Andrea³, a sud (fig. 2). L'area è compresa in quello che era il territorio dell'antico municipio romano di *Larinum* che includeva originariamente la zona interna della valle del Biferno e quella tra il fiume omonimo (e del suo affluente Cigno) e il Fortore⁴.



Fig. 1. Località Le Piane. Area di scavo in vista sud.

¹ La campagna del 2007 e del 2010 sono state dirette dalla dott.ssa Angela di Niro mentre quella del 2009 è stata visionata dalla dott.ssa Cristiana Terzani.

² PELLICANO 2007: 84-87. Il tratturo Centurelle - Montesecco è una derivazione del tratturo l'Aquila Foggia dal quale si distacca, presso la chiesa di S. Maria dei Cintorelli a Caporciano (AQ), per ricongiungersi a Montesecco, nei pressi di Chieuti; in Molise attraversa i paesi di Montenero di Bisaccia, Montecilfone, Guglionesi e San Martino in Pensilis, a pochi Km a nord del sito indagato.

³ PELLICANO 2007: 85. Il tratturo S. Andrea – Biferno è tra i tratturi riportati nella *Carta dei Tratturi del Commissariato* per la reintegra dei tratturi di Foggia. Di notevole interesse è lo stretto collegamento tra *Larinum* e *Luceria* che avveniva grazie a quest'arteria; il percorso viario è indirettamente confermato dalla *Tabula Patronatus* di S. Croce di Magliano nei cui pressi passa il tratturo S. Andrea – Biferno (sulla *Tabula* DE BENEDITTIS, DI NIRO 2004: 1-14; di recente rivista da PALMA 2006: 201-214).

⁴ Il nome di *Larinum* compare più volte durante le vicende della seconda guerra punica in concomitanza con la presenza di Annibale che si era accampato a *Gerionum*; in età augustea, con la riorganizzazione dell'assetto territoriale e amministrativo, venne assegnata alla Regio II (su *Larinum* nelle Regio II DE FELICE 1994: 53-67); a partire da questa data sono archeologicamente attestati i rifacimenti e le costruzioni pubbliche della città come ad esempio il riordino del sistema di approvvigionamento idrico (DI NIRO 1971: 264-265, DE BENEDITTIS 1987: 516-521 e SANSONE 2008: 35-39). L'estensione territoriale di *Larinum* parte dalla costa adriatica e si sviluppa fino ai limiti del tratturo Celano – Foggia che si collega all'Ateleta - Biferno - S. Andrea ad est del territorio di S. Croce di Magliano, includendo di conseguenza i territori degli attuali paesi di S. Martino in Pensilis, Guglionesi, Casacalenda, Morrone del Sannio e Campomarino (CASTIGLIONE 1993: 123-174).

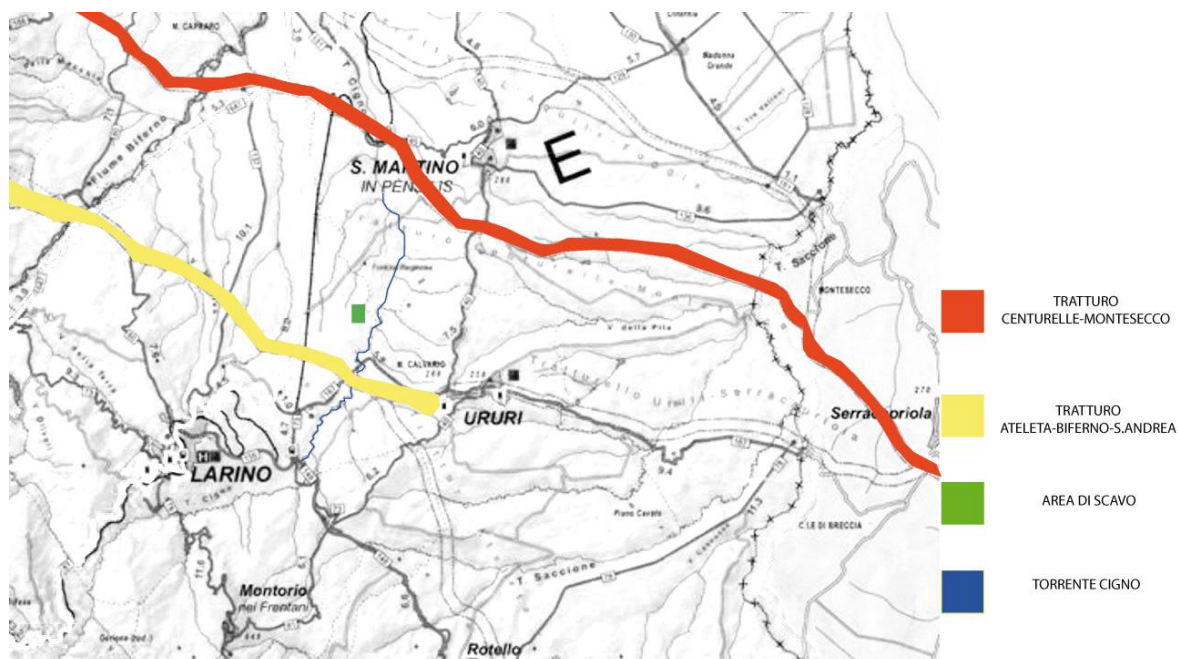


Fig. 2. Particolare della cartografia redatta dalla Provincia di Campobasso in cui sono visibili i tratturi che delimitano la piana di Larino.

Il centro urbano, sorto in una posizione strategica sull'incrocio della via litoranea Adriatica e della strada che da *Larinum* conduce al Sannio interno (attraverso *Geronium*, vicino Casacalenda, fino a *Bovianum*⁵), si sviluppa a partire dal IV sec. a.C.⁶, ma dalla metà del III sec. a.C. questo territorio sembra conoscere un incremento demografico, come dimostrano i ritrovamenti di necropoli⁷, e una precoce presenza⁸ di strutture abitative a carattere agricolo/produuttivo⁹. A riguardo possono essere valide le informazioni storiche legate agli avvenimenti che durante la seconda guerra sannitica (326-304 a.C.) caratterizzarono il territorio di Larino, come il conseguimento, sul finire del IV sec. a.C., di un autonomo stato di *civitas foederata* dei Frentani¹⁰ e una crescente influenza dell'ambiente apulo e campano, che determinarono uno sviluppo socio-economico e politico anticipato, manifestato nel processo di urbanizzazione. A quest'ultimo corrisponde una fitta presenza di piccoli e piccolissimi siti rurali (quasi sempre singole fattorie); e, a una maggiore distanza dalla città, la nascita o la rivitalizzazione di insediamenti rurali più grandi attivi nel III-II sec. a.C.¹¹.

Tra il II e gli inizi del I sec. a.C., la crescente romanizzazione favorì lo sviluppo di un'economia rurale in grado di produrre un *surplus* destinato al commercio¹², e promosse l'ascesa di un'aristocrazia municipale¹³ che a partire dalla metà del I sec. a.C. possedeva vaste proprietà fondiarie¹⁴.

⁵ Il controllo del territorio favorì il traffico, lo scambio e il commercio di vari prodotti e manufatti.

⁶ DI NIRO 1971: 264-265.

⁷ In riferimento ai ritrovamenti di gruppi di necropoli di epoca romana scavate vd. DI NIRO 1991: 265 e DI NIRO, 1986: 153-164; inoltre BARKER 2001: 249-259.

⁸ Si manifesta in ambito larinate l'uso contemporaneo della lingua osca, greca e latina riscontrabile dall'emissione di monetazione propria e da una serie di iscrizioni lapidee, graffiti vascolari, dai bolli laterizi (CATALLI 1980: 350-357; CANTILENA 1991: 141-148; DE BENEDETTIS 1998: 357-358; COLONNA 2003: 3-12).

⁹ Per la localizzazione di questi insediamenti BARKER 2001: 219. Nel territorio larinate sono state ritrovate alcune fattorie/*villae* dedite allo sfruttamento del fertile territorio agricolo. Una fiorente produzione di olio e vino è attestata dal ritrovamento di grandi contenitori (*dolia*) adibiti alla conservazione delle derrate alimentari, posti nei magazzini di alcune ville rustiche localizzate e indagate nei territori di S. Martino in Pensilis (CEGLIA 1984: 221-224 e CEGLIA 1991: 273-274), di Morrone del Sannio e di San Giacomo degli Schiavoni (DE BENEDETTIS ET AL. 1993; ALBARELLA, CEGLIA, ROBERTS 1993: 157-225).

¹⁰ TAGLIAMONTE 1996: 145-162. I Frentani furono sconfitti dai Romani nel 319 a. C. e, dopo la deduzione della colonia di *Luceria* nel 314 a.C., richiesero ed ottennero la pace con Roma nel 304 a.C.

¹¹ TAGLIAMONTE 1996: 162-163.

¹² GABBA, PASQUINUCCI 1979. Il sistema produttivo nel territorio larinate non era soltanto incline all'agricoltura ma, come sottolinea Cicerone nelle *Pro Cluentio* anche dedicata all'allevamento (BELLARDI 1978 e GRILLI 1997: 57-66).

¹³ DI NIRO 1991: 265. A partire da questa data si riscontrano a *Larinum* famiglie che rivestirono un importante ruolo all'interno della società, come la *gens Cluentia*, la *gens Vibbia* (che nei primi anni del I sec. d.C. raggiunse a Roma le massime magistrature), e la *gens Didia* (relativa ad un'epoca più tarda, II sec. d.C.)

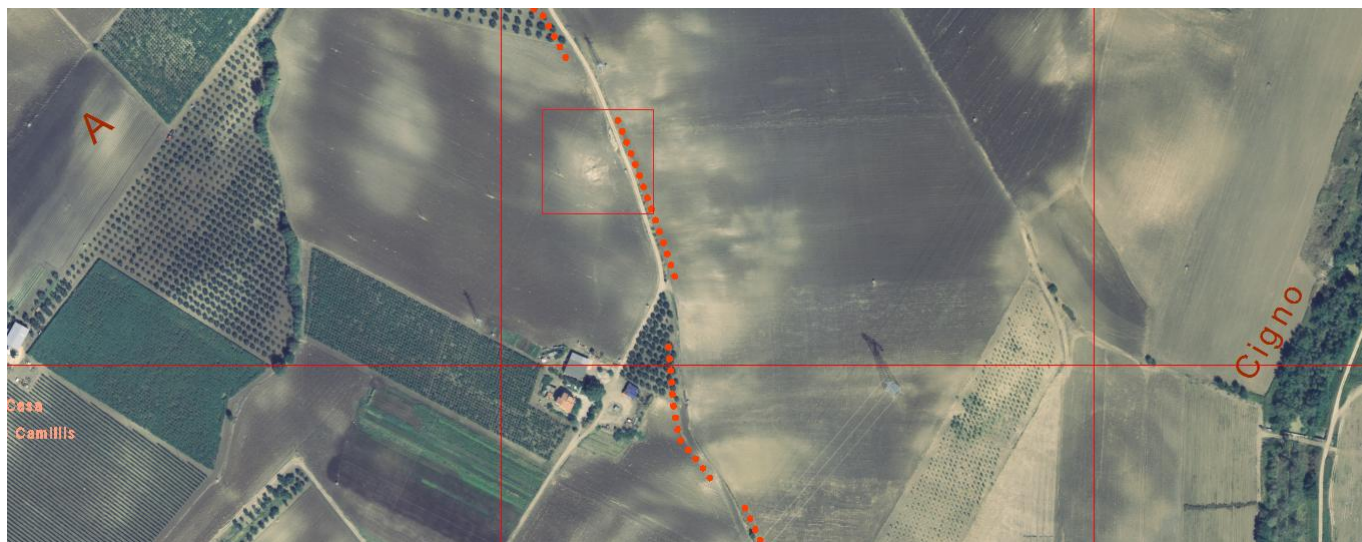


Fig. 3. Larino Le Piane-Aereofoto-particolare dell'area.



Fig. 4. Particolare della planimetria dei settori esplorati nelle campagne di scavo del 2007 2009 e 2010.

Lo scavo

L'area sottoposta a indagine è compresa in quello che è uno dei settori più ricchi dell'ager larinate, posto nella vasta piana di Larino (fig. 3), a ca. 3,5 Km nord-est dal centro abitato antico. La struttura, fortemente danneggiata dai lavori agricoli, è disposta con un orientamento nord-sud, ed è emersa dopo l'asportazione dello strato arativo moderno (30-50 cm). Lo scavo finora condotto ha consentito di portare alla luce alcuni ambienti che si dispongono nella zona nord-occidentale della corte porticata. I saggi effettuati sono stati previsti in merito alle evidenze annunciate dalle precedenti campagne di scavo che avevano messo in luce il braccio occidentale del cortile/porticato e parte degli ambienti residenziali connessi a quest'ultimo (fig. 4).

Lo scavo ha rilevato la presenza di tre settori principali: un'ala ovest-nord/ovest contraddistinta dagli ambienti 1, 2, 6, 7, 8 più propriamente residenziali, un ala nord-nord/est di cui è stata messa in evidenza soltanto una piccola parte, ambiente 4, destinata a magazzino; infine il terzo settore, (ambienti 3 e 5 nella porzione centro-meridionale) è individuabile nei due bracci del corridoio aperto su una corte porticata.

Grazie ai sistemi decorativi dei rivestimenti pavimentali, e alle tipologie delle classi ceramiche individuate nella sequenza stratigrafica, si possono distinguere, al momento, tre periodi, articolati in cinque fasi che sono di seguito sintetizzate:

I Periodo (fine II-inizi I a.C.)

Fase I = “Frequentazione” dell'area testimoniata dalla presenza di ceramica a vernice nera proveniente dalle unità stratigrafiche presenti all'interno del saggio e nelle zone circoscritte all'area d'intervento¹⁵.

¹⁴ DE FELICE 1994: 53-67. Il centro urbano della *Larinum* romana si estendeva in località Piana S. Leonardo; il distretto amministrativo della città comprendeva un vasto territorio nel quale risiedevano famiglie aristocratiche che avevano ampi possedimenti.

¹⁵ Il prossimo intervento potrà essere utile per una migliore definizione delle strutture murarie e delle fosse di fondazione delle mura spoliate e/o risistemate, al fine di comprendere il grado di frequentazione dell'intero complesso.

II Periodo (I sec. a.C.-I sec. d.C.)

Fase II (I sec. a.C.) = Costruzione della villa con muri in opera incerta che caratterizzano i vani della zona residenziale, con pavimentazione musiva, e del magazzino¹⁶, organizzati su una corte porticata.

Fase III (fine I sec. d.C.) = Obliterazione della corte porticata con la costruzione di strutture in opera mista realizzate con materiali di recupero di II fase e sistemazione di alcuni ambienti della villa: la sua messa in opera coincide con la fase di sistemazione/ampliamento del magazzino.

III Periodo (dal II-III sec. d.C. fino ai giorni nostri)

Fase IV = Abbandono del complesso con precedente spoliazione delle strutture.

Fase V = Fase moderna che si riferisce all'accumulo progressivo del terreno e allo sfruttamento agricolo dello stesso nel corso degli anni.

Periodo 1 (fase I)

Il complesso abitativo nasce e si impianta su un'area con presenza di ceramica a vernice nera, attestando una frequentazione della zona che forse anticipa quella della costruzione dell'impianto.

Periodo 2 (fase II)

Alla fase tardo-repubblicana appartengono le strutture, realizzate in opera incerta, composte da pietre sbozzate sulla faccia vista disposte su filari non lineari e legati tra loro da malta consistente.

Agli ambienti del lato occidentale relativi alla zona residenziale (ambienti 1, 2, 6 e 7), non completamente scavati, si accedeva attraverso un ingresso posto nell'angolo nord-ovest del braccio ovest della corte porticata che dava l'accesso all'ambiente 6; un altro ingresso, posto ortogonalmente al primo, conduceva all'attiguo ambiente 2. Entrambi i vani presentano una decorazione pavimentale composta da un tappeto musivo in tessere bianche, disposte a ordito obliquo, e cornice in tessere nere, a ordito diritto (conservata nella porzione est dell'ambiente 2) (fig. 5).

All'ambiente 7 si accedeva attraverso un ingresso posto ortogonalmente sul lato sud-est dell'ambiente 2. Questo vano, che comprende l'ultima porzione scavata degli ambienti residenziali fin qui descritti, è caratterizzato dai resti di pavimentazione in cocciopesto ben lavorato. All'interno di questo vano è stata localizzata una fossa moderna determinatasi in seguito ai lavori agricoli (US 320) al cui interno è stato ritrovato un lacerto di pavimentazione musiva policroma con motivi geometrici (fig. 6). Quest'ultimo è contraddistinto da una decorazione di due fasce, una in verde e l'altra in rosso di ca. 7 cm di larghezza, e da una serie di “triangoli”; quest'ultimo trova analogie con alcuni mosaici decorati a motivi geometrici di *Larinum*¹⁷, confrontabili con motivi decorativi di ambito campano¹⁸, emiliani¹⁹ e trova somiglianze



Fig. 5. Settore residenziale particolare del tappeto musivo a tessere bianche e cornice nera.



Fig. 6. Tappeto musivo dislocato nella fossa US 320 (Q D9) rappresentato da tessere policrome che vanno a formare una decorazione a motivi geometrici.

¹⁶ Comprende parte della porzione nord-ovest del cortile e forse si estendeva anche in questo ambiente.

¹⁷ STELLUTI 1988.



Fig. 7. Settore del magazzino. Grande dolio ritrovato nella porzione nord-est del Saggio; sono visibili i segni del restauro effettuato con grappe in piombo.

cui solo uno portato alla luce, l'altro visibile nella sezione della parete nord del quadrato G8 con corpo grossomodo sferico, a bocca stretta a sezione triangolare²³ ed orlo piatto. I *dolia* sono stati cementati nel pavimento in uno strato di cocciopesto grossolano che pare conservarsi soltanto nell'angolo nord-est del quadrato G8; evidenti sono sulle pareti dei grandi contenitori le tracce di restauro antico caratterizzato da grappe in piombo atte a rinforzare i recipienti, inserite probabilmente a testimonianza del lungo uso che ebbero (fig. 7). Oltre a questi grandi contenitori è stata recuperata un'anfora a fondo piatto anch'essa interrata, e destinata molto probabilmente alla raccolta di derrate alimentari²⁴.

L'ultima area indagata, che comprende il settore centrale del saggio, è relativa all'ambiente della corte porticata, messa in luce solamente nel tratto occidentale e in quello settentrionale.

Il braccio occidentale, che si conserva per una lunghezza di 16,76 m, presenta una pavimentazione in



Fig. 8. Capitello dorico recuperato durante i lavori agricoli.

con alcuni resti di pavimentazione musiva policroma conservata al museo di Vienna²⁰. Questo tipo di decorazione geometrica detta a rombi bicolari è attestata a partire dal secondo decennio del I sec. a.C. e molto diffusa tra la fine del I a.C. e metà del I sec. d.C.²¹ (non escludendo un attardamento del sistema stilistico in quest'area). Tuttavia la decorazione, che si conserva solo per una piccola porzione, andava inserita in un più complesso sistema decorativo di cui non si conoscono i motivi; diviene in questo modo difficile avere un concreto confronto stilistico²².

Il lato nord-nord/est comprende due ambienti non del tutto scavati (ambienti 8 e 4) e delimitati sempre da muri in opera incerta: l'ambiente 8, su cui è visibile ancora uno strato di crollo, che potrebbe essere identificato come ambiente residenziale o di servizio all'ambiente 4, quest'ultimo destinato alla conservazione di derrate alimentari.

L'ambiente 4 (magazzino), il cui ingresso rimane per ora non rintracciabile, conteneva due *dolia* (di

quasi uno per ambiente), il cui ingresso rimane per ora non rintracciabile, conteneva due *dolia* (di cui solo uno portato alla luce, l'altro visibile nella sezione della parete nord del quadrato G8 con corpo grossomodo sferico, a bocca stretta a sezione triangolare²³ ed orlo piatto. I *dolia* sono stati cementati nel pavimento in uno strato di cocciopesto grossolano che pare conservarsi soltanto nell'angolo nord-est del quadrato G8; evidenti sono sulle pareti dei grandi contenitori le tracce di restauro antico caratterizzato da grappe in piombo atte a rinforzare i recipienti, inserite probabilmente a testimonianza del lungo uso che ebbero (fig. 7). Oltre a questi grandi contenitori è stata recuperata un'anfora a fondo piatto anch'essa interrata, e destinata molto probabilmente alla raccolta di derrate alimentari²⁴. L'ultima area indagata, che comprende il settore centrale del saggio, è relativa all'ambiente della corte porticata, messa in luce solamente nel tratto occidentale e in quello settentrionale. Il braccio occidentale, che si conserva per una lunghezza di 16,76 m, presenta una pavimentazione in cocciopesto (ambiente 3) delimitata ad ovest dal muro in opera incerta (USM 4), che la separa dagli ambienti mosaicati, e ad est dal basamento composto da una successione di blocchi regolari, su cui poggiavano le colonne della parte esterna della corte porticata (ambiente 5).

La parte interna del braccio settentrionale, visibile per ca. 8 m, è formata da quattro blocchi rettangolari distanti tra loro ca. 2 m i quali fungevano da basamento per le colonne doriche²⁵ (fig. 8) della corte porticata²⁶. (UJSSMM 348, 349, 350). Il mancato riscontro di una pavimentazione interna dell'ambiente fa pensare alla presenza di un piano in terra battuta (ambiente 5). All'interno del cortile porticato, precisamente al di sotto del muretto che fa angolo con il

¹⁸ CERULLI IRELLI 1974: 45-46; PARISE BADONI, DE VOS 1990: 483-507; SAMPAOLO 1990: 981-994. Alcuni esempi sono attestati in area vesuviana, a Pompei ed Ercolano e rimandano a motivi decorativi di secondo stile (80-fine I sec. a.C.) in cui il mosaico policromo con motivi a rombi bicolari è datato all'epoca augustea.

¹⁹ SCAGLIARINI CORLÀITA, VENTURI 1999: 98 s.

²⁰ LANCHI 1977: 17, fig. 1 bis-158.

²¹ RINALDI 2007: 161-162. Sono inoltre riscontrati in Italia settentrionale in Veneto.

²² All'interno di una grande fossa (US 307) sono stati recuperati altri due lacerti musivi che presentano una decorazione geometrica a quadrati anziché triangoli (che vanno a formare i rombi bicolari).

²³ La porzione dell'orlo e della gran parte delle pareti è stata rinvenuta nell'unità stratigrafica soprastante (US 352).

²⁴ Nell'unità stratigrafica soprastante, che comprende uno strato di disfacimento caratterizzato da resti di pavimentazione e di blocchi di pietra calcarea, sono stati rinvenuti frammenti appartenenti ad alcune anfore vinarie tra cui due anse di Dressel 2/4 e un puntale di anfora (non identificata) databili contestualmente alla fine del I sec. d.C.

²⁵ I due capitelli dorici insieme ad un *trapetum* sono stati recuperati durante i lavori agricoli dai proprietari del terreno.

²⁶ SAMPAOLO 1990: 179-190. Esempi di capitelli dorici della corte porticata provengono da una delle *domus* pompeiana della Regio VI.



Fig. 9. Settore interno del lato nord della corte porticata. Piccolo dolio (nel margine interno, lato nord-ovest) di cui si esclude la destinazione d'uso dal momento che è stato rasato per la chiusura del cortile nella Fase III.

basamento del braccio ovest, è stato inserito un piccolo dolio (nel margine interno, lato N-W) di cui si esclude la destinazione d'uso dal momento che è stato rasato per la chiusura del cortile nella fase III.

Periodo 2 (fase III)

La risistemazione della corte porticata è riferibile all'obliterazione della stessa²⁷ con la costruzione di muretti di chiusura, che delimitavano ad ovest e a nord l'ambiente 5. Il muro posto ad ovest, in corrispondenza del corridoio occidentale, è realizzato al di sopra del basamento su cui poggiavano le colonne ed è formato da materiale di riutilizzo costituito da blocchetti calcarei di forma irregolare, tegole e da un frammento del fusto di una colonna intonacata in laterizio. Nel braccio settentrionale della corte porticata altri quattro muretti in opera mista sono stati realizzati utilizzando come appoggio i margini dei blocchi che fungevano da basamento per le colonne (i cui filari comprendevano tegole e blocchi di pietra calcarea disposti irregolarmente) (fig. 9). Uno dei muretti, quello posto nell'angolo nord-orientale, conserva sulla parete un intonaco di color bianco.

Periodo 3 (fase IV)

La fase successiva è identificabile grazie ad alcune fosse - scoperte nell'indagine del 2009 -, scavate nel pavimento del vano di uno degli ambienti mosaicati (ambiente 1) al cui interno sono state ritrovate ossa non identificabili²⁸; l'abbandono coincide inoltre con la spoliazione del muro, orientato est-ovest, tra gli ambienti 2 e 7, di cui rimane una traccia ben evidente.

Periodo 3 (fase V)

L'ultima fase, non precisabile cronologicamente, corrisponde a quella moderna che si riferisce all'accumulo progressivo del terreno e allo sfruttamento agricolo dello stesso. Lo strato arativo moderno ha restituito numerosi lacerti di strutture murarie, di rivestimento e copertura (tegole e coppi) e una gran quantità di materiale ceramico frammentario. I lavori agricoli eseguiti con mezzi meccanici hanno causato evidenti danni alle strutture.

²⁷ AMADIO 1990: 1038-1041. L'obliterazione dei bracci nord ed ovest del cortile-porticato con la costruzione di muri in opera mista trova confronti puntuali in quanto pratica molto diffusa nell'ambito delle tecniche edilizie in epoca romana: attestato nella Casa degli Archi di Pompei (Regio I, 17, 4) dove le colonne della corte porticata sono state inglobate nella costruzione di alcuni muri che chiudevano su tre lati la corte porticata; ugualmente accade sia per i lavori di ampliamento della casa del Meandro a Pompei (Regio I, 10,4) (LING 1990: 240-264) che per quelli condotti nel portico della casa di Sallustio, (Regio VI 2, 4) in cui le colonne sono collegate tra loro da piccoli muretti di epoca successiva, (SAMPAOLO 1990: 87-114 fig. 22).

²⁸ Si veda la relazione tecnico scientifica dello scavo condotto nel 2009 sotto la direzione scientifica della Dott. ssa C. Terzani.

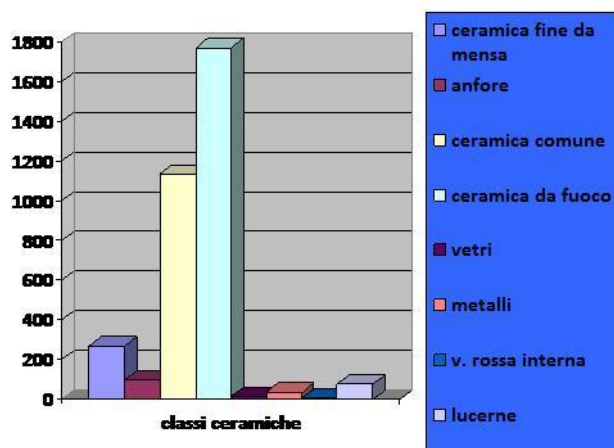


Fig. 10. Istogramma relativo alle quantità delle classi dei materiali dello scavo 2010.

I materiali

Lo scavo condotto nel 2010 ha restituito una discreta quantità di materiale ceramico²⁹ e di altri manufatti, utili per la definizione cronologica della storia edilizia della villa³⁰. Si tratta di diverse classi ceramiche³¹, come quella da fuoco, caratterizzata da pentole a tesa piana e olle con orlo estroflesso, che rappresentano, insieme alla ceramica comune (costituita per lo più da brocche, bacini e anforette), il vasellame maggiormente attestato. Di contro la classe meno rappresentata è la ceramica a vernice rossa interna e il vetro.

Nel grafico riportato di seguito sono segnalate i numeri dei frammenti delle diverse classi di manufatti quantificate in fase di scavo (fig. 10). L'istogramma mostra come la ceramica fine da mensa, di cui alcuni frammenti sono di seguito esposti, rappresenta in ordine quantitativo la terza classe ceramica identificabile per lo più da terra sigillata italica³². Tra questi ultimi si segnalano alcuni frammenti provenienti dall'ambiente interno del cortile porticato

in un'unità stratigrafica di riporto (scarico, US 326)³³. La terra sigillata italica è rappresentata esclusivamente da coppe e piatti³⁴ e alcuni degli esemplari rinvenuti fanno parte delle importanti produzioni aretine e nord-italiche. Si segnala una coppa campaniforme con orlo pendente e poco pronunciato riconducibile alla forma 14 del *Conspectus*³⁵, che fa la sua comparsa a partire dalla media età augustea. Cronologicamente coevi sono un orlo e un frammento di parete pertinenti alla diffusissima coppa troncoconica *Conspectus* 22³⁶, prodotta a partire dal 10 a.C. per poi scomparire già nel secondo-terzo decennio del I sec. d.C.

Posteriori sono due esemplari riconducibili alla coppa carenata con orlo diritto *Conspectus* 26³⁷, introdotta a partire dalla prima metà del I sec. d.C. e una piccola pisside carenata con corpo troncoconico e orlo distinto *Conspectus* 27³⁸, databile in età tiberiano-neroniana ma ancora ben rappresentata a Pompei nei livelli del 79 d.C.³⁹

La coppa emisferica, conservata quasi totalmente, può essere posta in relazione con la forma *Conspectus* 36⁴⁰ prodotta dalla prima età augustea e la fine del I sec. d.C.⁴¹. Per quanto concerne le forme decorate a rilievo sono state ritrovate due coppe “tipo *Sarius*” riconducibili alla forma R 13 del *Conspectus*; una notevolmente dilavata, è decorata con delle coppie di palmette contrapposte che si alternano a motivi di due fiori a cinque petali, l'altra, al di sotto dell'orlo, è caratterizzata da un motivo a palmetta che si alterna a tondelli. Queste coppe di produzione nord-italica sono databili dall'ultimo quarto del I sec. a.C. all'età flavia (fig. 11). Un calice decorato a rilievo è rappresentato

²⁹ Per quanto riguarda invece il materiale ceramico recuperato nella campagna di scavo del 2007 si segnalano frammenti di ceramica a vernice nera che collocano l'occupazione dell'area alla fine del II-inizi I sec. a.C. È stata, inoltre, recuperata una mola per le olive (*trapetum*) (ADAM 2008: 342-344).

³⁰ La fase emergente della villa è pertinente al periodo tiberiano: i numerosi ritrovamenti di sigillata italica nell'ambiente interno del cortile porticato, utilizzato come probabile ambiente di scarico, testimonia la fase di abbandono delle sue funzioni strutturali.

³¹ Tra cui un bruciapfumi quasi interamente ricomposto; l'esemplare, su cui è stata effettuata una campionatura per l'individuazione dei residui, trova similitudini con i bruciapfumi fittili provenienti da Pompei ed Ercolano; la morfologia tuttavia mostra una differenziazione nella tipologia (collocabile contestualmente I sec. a.C. - I sec. d.C.) in quanto l'esemplare sottoposto ad analisi è caratterizzato da un bacino con piede a tromba morfologicamente simile per la parte superiore alla tipologia dei bruciapfumi a bacino circolare del Gruppo E della catalogazione D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: 48 n° 57; il piede invece si avvicina a quella del Gruppo G (BORRIELLO 2001: 71-72, n° 132) che comprende calici su piede a tromba diffusi in ambito campano e nella Basilicata.

³² Tra i reperti speciali più caratteristici spiccano due pendagli in bronzo e una colonna in marmo miniaturistica appartenente molto probabilmente ad un larario.

³³ Che forse coincide con un cambiamento strutturale del complesso.

³⁴ Nel presente articolo verranno presi in considerazione solo alcuni frammenti riferibili a questa classe ceramica ritrovati nella campagna di scavo 2010.

³⁵ ETLINGER 1990: 76-77.

³⁶ ETLINGER 1990: 90-91.

³⁷ ETLINGER 1990: 98-99.

³⁸ ETLINGER, 1990: 100-101.

³⁹ PUCCI 1997: 15-16.

⁴⁰ ETLINGER 1990: 35-36.

⁴¹ ETLINGER 1990: 114-115.

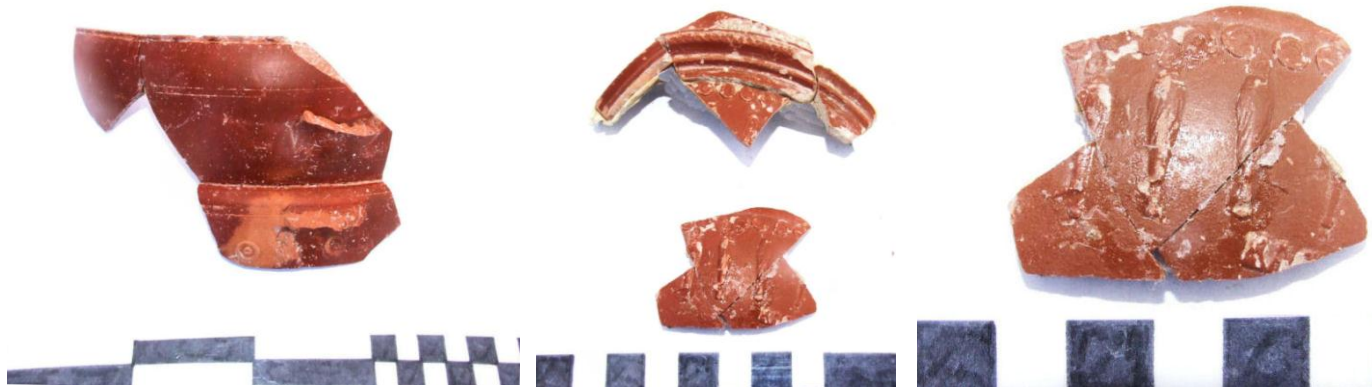


Fig. 11. Terra sigillata nord italica - coppa tipo Sarius.

Fig. 12. Pareti decorate a rilievo in terra sigillata aretina riferibili alla Conspectus R 7.

Fig. 13. Parete decorata a rilievo in terra sigillata aretina.



Fig. 14. Parete decorata a rilievo in terra sigillata aretina, particolare del bollo RAS(INIUS).

da due frammenti di parete riferibili alla fabbrica rasiniana, come dimostra il bollo *RA(sinius)*⁴², famoso ceramista aretino di epoca augustea⁴³, riportato sulla parete esterna, al di sotto della decorazione, caratterizzata da un giro di pendagli⁴⁴ e di tondelli (figg. 12-14).

I reperti presi in esame rientrano in un contesto molto più ampio che dovrà essere analizzato e studiato in concomitanza alle altre classi di materiali recuperate nelle precedenti campagne di scavo. Le informazioni ricavate dalle indagini fin qui condotte unitamente agli attributi tipologici dei manufatti rinvenuti sono in grado solamente di individuare una parte del periodo più fiorente della villa - età augustea-I sec. d.C.⁴⁵ -, che venne affermandosi su

un impianto di età tardo-repubblicana. Inoltre la campionatura effettuata su alcuni esemplari potrà fornirci una comprensione molto più ampia sui prodotti conservati e sul processo di utilizzo, produzione e consumo.

Le informazioni fin qui raccolte, palesemente attestate dalla ceramica fine da mensa importata, lasciano immaginare intensi scambi con la città di pertinenza, *Larinum*⁴⁶, e tra questa e i centri dell'Italia del nord attraverso arterie stradali, fluviali e marittime⁴⁷.

Le informazioni acquisite in quest'ambito devono comunque intendersi come preliminari in previsione di un definitivo studio sui dati quantitativi dei reperti (relativo alle tre indagini) e di ulteriori saggi di scavo che andranno ad aggiornare le notizie fin qui acquisite.

Isabella Muccilli
E-mail: isabella.muccilli@alice.it

⁴² Su *Rasinius* STENICO 1960: 19; lo studioso illustra alcuni dati e parte dei risultati ottenuti sullo studio dei bolli di *Rasinius* che fu tra i primissimi che produsse ceramica decorata a rilievo contestualmente alla produzione dell'officina di *M. Perennius* (VANNINI 1994:134). Purtroppo il bollo conserva solo due lettere, *RA*, quindi è difficile capire se la produzione del vaso derivi dall'officina di *Rasinius* o da una fabbrica consociata: i bolli *RASIN* sono da associare all'officina di *Rasinius* a S. Maria in Gradi, mentre i bolli *RASINI* (seguito da *MEMMI*), appartengono ad un'officina affiliata (STENICO 1960: 22-23 e VANNINI 1994: 134-135).

⁴³ OXÈ, COMFORT, KENRICK 2000: 353, 1623-29 (*Rasinius*) e PIETROPAOLO 1999: 236-248, fig. 2.4.

⁴⁴ STENICO 1960 n° 57, tav. 10 tipo 165. La decorazione è molto diffusa in ambito italico e rientra nella produzione delle terre sigillate decorate a rilievo di molteplici officine aretine come quella di *Rasinius*; per la decorazione PORTEN PALANGE 2009, tafel 63 Ras a/5; tafel 64 e 66, 17 e 43. È inoltre diffusa nell'officina di *Perennius* ritenuto il primo produttore di ceramica aretina decorata a rilievo e testimoniata anche dalle innumerevoli matrici riportate da VANNINI 1994: 26.

⁴⁵ Ulteriori indagini archeologiche potranno chiarire meglio la completa configurazione della struttura e i diversi periodi e fasi che l'hanno caratterizzata.

⁴⁶ DI NIRO 1991: 265. Nell'orazione ciceroniana della *Pro Cluentio* si denota che *Larinum* è una città di gran movimento commerciale che instaura stretti e fitti rapporti con città vicine e lontane; l'evidenza archeologica dei primi secoli dell'impero documenta rapporti con la zona nord-italica e con la valle del Po.

⁴⁷ Ulteriori studi permetteranno inoltre di ampliare i dati sui rapporti commerciali presenti nel territorio.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P., 2008, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche. Architettura domestica e artigianale*. Milano.
- AMADIO B., 1990, “Casa degli Archi”, in *Pompei pitture e mosaici* vol. I, II, I 17, Roma: 1038-1041.
- BARKER G. ET AL., 2001, *La valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, Campobasso: 249-259.
- CANTILENA R., 1991, “Le emissioni monetali di Larino e dei Frentani”, in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma: 141-148.
- CASTIGLIONE S., 1993, “La Terra Sansonesca tra l'età tardoantica e il medioevo”, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*: 123-174.
- CATALI F., 1980, “Le monete”, in AA.VV, *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma: 350-357.
- CEGLIA V., 1984, “La villa rustica di San. Martino in Pensilis”, in *Conoscenze* 1: 221-224.
- CEGLIA V., 1991, “La villa rustica di S. Martino in Pensilis”, in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma: 273-276.
- CEGLIA V., 1993, “S. Giacomo degli Schiavoni: a fifth century AD deposit of pottery and fauna”, in *Papers of the British School at Rome* 61: 157.
- CERULLI IRELLI M.G., 1974, *La Casa «del Colonnato Tuscanico» ad Ercolano*, Napoli.
- COLONNA G., 2003, “Il medio Adriatico: tradizioni storiografiche e informazione storica”, in *Studi Etruschi* LXIX: 3-12.
- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M., 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli: 48-71-72
- DE BENEDITTIS G., 1987, “*Larinum* e la Daunia settentrionale”, in *Athenaeum* LXV: 516-521.
- DE BENEDITTIS G., 1998, “Sannio. *Ager Larinas*: i graffiti di S. Martino in Pensilis”, in *Studi Etruschi* LXII: 357-358.
- DE BENEDITTIS G., DI NIRO A., 2004, *La tabula patronatus di S. Croce di Magliano*, Campobasso.
- DE BENEDITTIS G., TERZANI C., FRACASSI M.C., CIVERRA C., 1993, *S. Maria in Casalpiano*, Pescara.
- DE FELICE E., 1994, “*Larinum*”, *Forma Italiae*, Firenze.
- DI NIRO A. 1991, “*Larinum*”, in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma: 265.
- DI NIRO A., 1971, s.v. “Larino”, in *Enciclopedia dell'Arte Antica* 2° suppl. III, Roma: 264-265.
- DI NIRO A., 1986, “Necropoli arcaica”, in *Conoscenze* 3: 153-164.
- ETTLINGER E. ET AL. 1990, *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn.
- GABBA E., PASQUINUCCI M., 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.
- GRILLI A., 1997, Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio, in N. STELLUTI (a cura di), *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Atti del convegno nazionale (Larino 4-5 Dicembre 1992), Larino: 57-66.
- LANCHA J., 1977, *Mosaïques geometriques les ateliers de Vienne Isère, leurs modale et leur originalità dans l'Empire romain*, Roma: 17-22.
- LING R.J., 1990, s.v. “Regio I”, in *Pompei pitture e mosaici*, I-II X-4, Roma: 240-264.
- OXÉ A., COMFORT H., KENRICK P., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum (CVARR)*, Bonn.
- PALMA A., 2006, “Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C.”, in M. SILVESTRINI, T. SPAGNOLO, G. VOLPE (a cura di), *Studi in Onore di Francesco Grelle*, Bari: 201-214.
- PARISE BADONI F., DE VOS M., 1990, s.v. “Regio I 7, Casa di Paquius Proculus o di Cuspius Pansa”, in *Pompei pitture e mosaici* I, I, Roma: 483-507.
- PELLICANO A., 2007, *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma: 84-86.
- PIETROPAOLO L., 1999, “Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardo antica”, in G. CLEMENTE (a cura di), *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale*, Atti di San Severo 17° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-storia della Daunia (San Severo 6-8 Dicembre 1996), Foggia: 236-248.
- PORTEN PALANGE F.P., 2009, *Die Werkstätten der arretinischen Reliefkeramik*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.
- PUCCI G., 1997, “Le terre sigillate italiche, galliche e orientali”, in M. ANNECCHINO (a cura di), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, I, Roma: 15-16.
- RINALDI F., 2007, *Mosaici e pavimenti nel Veneto*, Verona: 161-162.
- ROBERTS P., 1991, “The late Roman pottery from S. Giacomo degli Schiavoni”, in S. CAPINI, A. DI NIRO (a cura di), *Samnium, Archeologia del Molise*, Roma: 277-278.
- SAMPAOLO V., 1990, “Regio VI, 16”, in *Pompei pitture e mosaici* V, II, Roma: 87-114, 179-190.
- SANSONE G., 2008, “Nuovi dati sull'impianto idrico di Larino”, in G. DE BENEDITTIS (a cura di), *Considerazioni di archeologia* 1/1, Campobasso: 35-39.
- SCAGLIARINI CORLÀITA D., VENTURI E., 1999, *Mosaici e pavimenti romani di Regium Lepidi*, Musei civici, Reggio Emilia: 98-99.
- STELLUTI N., 1988, *I mosaici di Larino*, Pescara: 210-211.
- STENICO A., 1960, “La ceramica Arretina, *Rasinius* I”, *Museo archeologico di Arezzo*, Arezzo.
- TAGLIAMONTE G. 1996, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carricini e Frentani*, Milano.
- VANNINI A., 1994, *Matrici di ceramica aretina decorata. Museo Nazionale Romano, Roma. Le Ceramiche*, V, 2 by F. P. Porten Palange, *Gnomon* 66: 67-73.